



PIETRE&POPOLO La favola delle banche altruiste

Napoli, Intesa vende il Monte di Pietà (ma si può impedire)

IDEA: UN POLO CULTURALE COI GIROLAMINI SE LO STATO

acquistasse lo storico edificio, potrebbe unirlo al complesso bibliotecario dei Girolamini (che dista solo 400 metri) appena divenuto istituto autonomo. Nascerebbe uno straordinario polo della cultura, dell'arte, della storia di Napoli. Sarebbe anche un risarcimento per il saccheggio dei Girolamini scoperto nel 2012, e denunciato da chi scrive su questo giornale. Un massacro possibile grazie alla cecità, pavidità, e al servilismo del ministero della Cultura: è l'ora di riscattarsi

» Tomaso Montanari

C'è ancora qualcuno che crede alla favola delle banche mecenati dell'arte, amiche della cultura, costruttrici di civiltà? Certo, è un mito un po' invecchiato se per difenderlo bisogna sempre invocare il mito del Rinascimento "creato" dalla banca dei Medici. E il punto non è tanto che è un po' curioso difendere il presente attraverso un caso di mezzo millennio fa, quanto che allora l'urgenza morale, la spinta interiore, di Cosimo il Vecchio era quella di restituire alla collettività un denaro che sentiva di averle sottratto. Mentre oggi, al contrario, le banche massimizzano i profitti calpestando allegramente l'interesse pubblico. Ultimo, clamoroso caso: Banca Intesa che vende il Monte di Pietà di Napoli, ricevuto in dote con tutto il patrimonio del Banco di Napoli. C'è una buona dose di ironia, in tutto questo: visto che il Monte di Pietà nasce (nel 1539) per offrire prestiti su pegno senza interessi.

ORA A PAGARE un interesse altissimo su questa storia di coesione sociale è la città di Napoli, che rischia di perdere un pezzo straordinario del suo corpo, confiscato nei Decumani, carico di storia e di arte: scandito dai monumenti e dalle pitture di Pietro Bernini, Belisario Corenzio, Battistello Caracciolo, Cosimo Fanzago, Giuseppe Bonito, Francesco De Mura e moltissimi altri. Una pietra miliare nella storia del credito, e della sua funzione sociale, una storia in cui miseria e nobiltà, disperazione e generosità si intrecciano in modo indissolubile: e forse proprio per questo ormai estranea a un mondo bancario che di sociale (anzi, di umano) non ha davvero più nulla.



Etica e finanza
Il monte di Pietà a Napoli, costruito nel 1539: cittadini protestano contro la vendita ai privati
FOTO ANSA

Nell'antico palazzo si prestavano soldi ai poveri, ma senza interessi. Oggi si vuole far cassa sacrificando la storia partenopea. Ma lo Stato può riprendersi il suo tesoro

Ci sarà tempo per interrogarsi sulla strategia di Intesa San Paolo, che fonda le pompose Gallerie d'Italia e scommette sul mercato pezzi unici d'Italia, avviandoli alla privatizzazione, alla lottizzazione, alla rimozione dalla storia e dalla cultura collettiva.

Ora, però, la priorità è salvare il Monte di Pietà: come chiede la Napoli che da giorni manifesta per strada, cercando disperatamente di attirare l'attenzione di un Paese che si è

appena messo nelle mani del Banchiere per eccellenza.

LA PRIMA COSA che il Ministero della Cultura dovrebbe fare, sarebbe applicare l'articolo 56 del Codice dei Beni Culturali negando a Intesa San Paolo l'autorizzazione a vendere un bene che è ancora sostanzialmente demaniale: infatti, quando (nel 2002) Banca Intesa (soggetto privato) ha ereditato il Monte di Pietà dal Banco di Napoli (soggetto

pubblico) l'edificio era già stato vincolato (nel 1995) come bene culturale, e quindi (nel 2003) le sue raccolte furono dichiarate indivisibili e inalienabili. La via maestra è, allora, politica: con quale faccia il ministro Franceschini potrebbe ripresentarsi a Napoli dopo aver autorizzato una banca ricca e potente a privatizzare un luogo simbolo della cultura, della pietà, dell'arte partenopea? È dunque al vertice del Ministero della Cultura che devono indirizzarsi le trasparenti pressioni di chi ha a cuore il futuro di Napoli.

Una seconda cosa che bisogna chiedere, alla Soprintendenza di Napoli e alla Direzione Generale Archeologia e Belle Arti del Ministero, è quella di vincolare la destinazione del complesso: escludendo che vi

si possano collocare alberghi o condomini di lusso o centri commerciali, legandolo invece a una destinazione non incompatibile con la sua storia, e cioè ad una destinazione culturale.

Infine, sul medio e lungo periodo la soluzione definitiva potrebbe venire da un acquisto pubblico: evidentemente per un prezzo tenuto ragionevolmente basso grazie al potere dello Stato di proibire la vendita a privati. Se il Ministero della Cultura lo comprasse, potrebbe unirlo al complesso dei Girolamini (che dista 400 metri, e dunque 5 minuti a piedi), appena divenuto istituto autonomo. Si verrebbe così a creare uno straordinario polo della cultura, dell'arte e della storia sociale della città di Napoli: un luogo in cui studiare e conoscere le forme assunte, tra Cinque e Settecento, dalla sollecitudine per la povertà materiale e spirituale della più grande metropoli italiana. Sarebbe anche un modo concreto, per il Ministero, di chiedere scusa a Napoli per il saccheggio della Biblioteca dei Girolamini scoperto nel 2012, e denunciato da chi scrive su questo giornale. Quel massacro fu possibile grazie alla cecità, alla pavidità e al servilismo dei vertici romani del Ministero: ed è giunta l'ora di riscattarsi.

CERTO, POTRÀ SEMBRARE paradossale che sia il tanto vituperato Stato a salvare un monumento messo in pericolo dalla speculazione di una banca: la retorica corrente vorrebbe che fosse vero esattamente l'inverso, e cioè che fossero le generose e buone banche a soccorrere le esangui casse pubbliche, nell'interesse generale. Ma è, appunto, vuota retorica: banche e banchieri non danno, ma prendono. Non salvano nemmeno le loro stesse proprietà: figuriamoci un Paese.

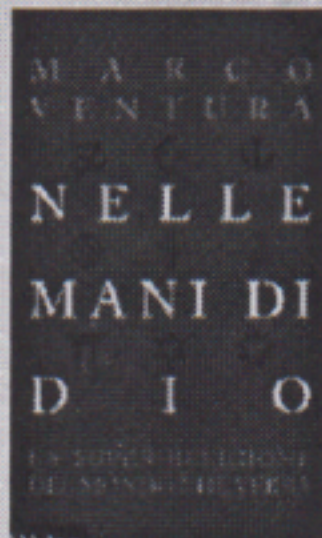
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOOKBOOKS

FURIO COLOMBO

Forse erano dei veri credenti, coloro che negli anni Sessanta hanno annunciato la morte di Dio. Lo erano nel senso che avevano vissuto davvero - con spirito di rinuncia o angoscia di solitudine - coloro che si erano fatti portatori convinti di questo annuncio.

IL RITORNO IMPETUOSO e in forza (e anzi forzato, vedi la Polonia) della religiosità e della religione, non è un ritorno ma un drastico cambio della fede, di Dio e di quelle che una volta erano "le sue legioni" e adesso appaiono dominatori dell'intera vita pubblica del mondo. Al punto da rendere il Papa marginale, o ripudiabile, e l'intero insegnamento delle chiese (cattolica e protestanti) frutto di una modernizzazione disordinata e inaccettabile. Dun-



Nelle mani di Dio
Marco Ventura
Pagine: 192
Prezzo: 15 €
Editore:
Il Mulino

que il Dio che torna non è risveglio del Dio dato per morto. Questo è il paesaggio che vede e descrive e sul quale riflette Marco Ventura, professore di diritto Canonico (Siena) e autore di *Nelle mani di Dio* (Il Mulino). Saggio dal titolo bellissimo e ingannatore: usa la frase comune (di pietà e speranza) per dire che la nostra era è profondamente cambiata. Ora Dio non crede in Dio ma nella forza, nella politica, nella sottomissione, libero dai vecchi ornamenti dell'amore e della Misericordia che non servono al comando. Se Ventura fosse uno scrittore impetuoso e di parte, direbbe: Dio senza Dio.

Analizza intelligentemente la vera e ingombrante presenza di un Dio che non ha niente a che fare con il lutto o l'orgoglio della generazione precedente, credente

ed atea. Qui, nella nuova epoca del "Dio padrone", cominciano a vedersi, chiari e pesanti, i segni del nuovo Dio, chiamato a presiedere un rigoroso e arbitrario controllo della vita dei cittadini: l'unica verità di fede è l'obbedienza politica. Tutte le altre verità sono scelte dal passato (l'umiliazione della donna e la privazione di ogni suo diritto) per costruire uno Stato barricato contro ogni modernizzazione.

La mano armata di chi (nel Jihadismo e nelle milizie dei suprematisti bianchi) vuole essere un buon credente sa che Dio autorizza a prendere possesso di ciò che ti appartiene, senza trattative e compromessi. Nel racconto di questo nuovo Dio, prima c'è la "mano invisibile" del libero mercato e poi (non causa-effetto, ma sequenza storica) la "santa vittoria" del mer-

cato stesso, con la caduta del muro di Berlino. Con Reagan e Thatcher nasce un nuovo modo di credere in cui il profitto è fede, ma anche modello di ordine e diritto a dirigere. È un Dio che vuole le classi e il loro brutale fronteggiarsi, col fatale esito della sottomissione dei poveri.

LE DONNE POVERE e credenti della Polonia soggetta al nuovo Dio perdono tutto e accettano tutto. Ma la Polonia non è che un modello di ciò che sta accadendo nel mondo, da Bagdad al Tibet, dall'India padrona all'India negata, dall'Etiopia al Tigray. Il nuovo Dio è un Dio potente e irremovibile che beneficia, per ora, della diffusa persuasione che sia sempre lo stesso Dio, nelle cui mani cercare protezione e salvezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA